

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

23

Borghesia e aristocrazia
a Genova nell'Ottocento:
immobilismo o innovazione?

a cura di
Stefano Gardini



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2026

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

23

Collana diretta da Andrea Zanini

Borghesia e aristocrazia a Genova nell'Ottocento: immobilismo o innovazione?

a cura di
Stefano Gardini



GENOVA 2026



Accademia Ligure di Scienze e Lettere

Il presente volume raccoglie gli atti del Convegno organizzato congiuntamente dalla Accademia Ligure di Scienze e Lettere e dalla Società Ligure di Storia Patria il 22 ottobre 2025 nell'ambito delle iniziative per Genova '800.

INDICE

<i>Prefazione</i>	pag.	7
Raffaella Ponte, <i>La Genova dell'Ottocento tra persistenza e mutamento</i>	»	9
Roberto Tolaini, <i>Adattarsi al cambiamento. La nobiltà genovese alla prova della modernizzazione economica ottocentesca</i>	»	41
Franco Arato, <i>Cultura e letteratura a Genova in età Mazziniana</i>	»	75
Piero Boccardo, <i>Maria Brignole-Sale de Ferrari nella storia del suo tempo</i>	»	93
Maria Stella Rollandi, <i>Élites culturali e scientifiche nella Genova ottocentesca</i>	»	117

Cultura e letteratura a Genova in età Mazziniana

Franco Arato

franco.arato@unito.it

Fantasio era versatissimo nella storia e nella letteratura non solo d'Italia ma anche delle altre nazioni. Shakespeare, Byron, Goethe, Schiller gli erano familiari quanto Dante e Alfieri. Magro e gracile di corpo, aveva una mente infaticabilmente attiva. Scriveva molto e bene, così in versi come in prosa, e non v'era genere di componimento in cui non si fosse cimentato, saggi storici, critica letteraria, tragedie (eccetera). Appassionato amatore d'ogni forma di libertà, la sua anima fiera spirava un indomabile spirito di rivolta contro ogni tirannia e oppressione. Gentile, affettuoso, liberale, non negava mai i suoi consigli e servizi, e la sua libreria, riccamente fornita, come pure la sua borsa, sempre piena, erano a disposizione degli amici. Forse si compiaceva un po' di far mostra della sua potenza dialettica a spese del buon senso, sostenendo qualche volta strani paradossi. Forse c'era un po' di affettazione nel suo vestire sempre di nero; il suo odio per i colletti scoperti aveva certamente dell'esagerato, ma nell'insieme era un nobile giovane ¹.

Difficile resistere alla tentazione di cominciare citando il *Lorenzo Benoni* di Giovanni Ruffini (1853), una delle più vive autobiografie del Risorgimento italiano – autobiografia romanzata ma pur sempre riferita a fatti veri –, libro che non si sa bene se definire italiano o piuttosto anglo-francese: il primo abbozzo fu infatti scritto in quest'ultima lingua, e la definitiva forma inglese

¹ « Fantasio was well versed in history, and in the literature not only of his own but of foreign countries. Shakespeare, Byron, Goethe, Schiller, were as familiar to him as Dante and Alfieri. Spare and thin in body, he had an indefatigably active mind; he wrote much and well both in prose and verse, and there was hardly a subject he had not attempted – historical essays, literary criticisms, tragedies etc. etc. A passionate lover of liberty under every shape, there breathed in his fiery soul an indomitable spirit of revolt against tyranny and oppression of every sort. Kind, feeling, generous, never did he refuse advice or service; and his library, amply furnished, as well as his well-filled purse were always at the command of his friends. Perhaps he was rather fond of displaying the brilliancy of his dialectic poker at the expense of good sense, by maintaining occasionally strange paradoxes. Perhaps there was a slight touch of affectation in his invariably black dress; and his horror for apparent shirt-collars was certainly somewhat exaggerated, but take him all in all, he was a noble lad » (RUFFINI 1853, cap. XVII, p. 122; ho un po' variato la traduzione di Giuseppe Rigutini, 1884, ristampata in RUFFINI 2005). Su questo ritratto del giovane Mazzini: MARINI 2011. Si sa che *Fantasio* è protagonista dell'omonima commedia di De Musset (1834), ma certo nell'immaginazione di Ruffini l'alter ego mazziniano, fatta salva l'ironia, vira più al serio che al comico.

conquistata dall'autore grazie all'aiuto dell'amica Cornelia Turner². Fantasio è naturalmente Giuseppe Mazzini, l'abito nero, cioè il lutto perpetuo per la patria oppressa, un vezzo ereditato dall'*Ortis* foscoliano, libro ossessivamente compulsato da Fantasio in gioventù³: Mazzini non mancò mai di interessarsi, come è noto, a ogni fenomeno artistico, dalla letteratura alla musica, alla pittura. Nella Genova della Restaurazione, ancora memore della cultura giansenista e della tradizione vetero-repubblicana, prende forma intorno alla figura di Mazzini e del suo effimero «Indicatore genovese» (1828) un circolo di giovani, in cui emergono appunto i fratelli Ruffini: Agostino (1812-1855), Giovanni, lo scrittore (1807-1881), e Jacopo (1805-1833), il più vecchio, il martire, morto in prigione, nella Torre Grimaldina di Palazzo Ducale, quasi certamente suicida, vittima della repressione politica in quello stato sabaudo dove regnava un Carlo Alberto ancora non convertito alla causa liberale e nazionale. Parlare di età mazziniana a Genova, la stagione di cui il *Benoni*, evocandone con affetto le fallite cospirazioni, celebra in sostanza il requiem (avendo nel frattempo l'autore abbandonato il campo repubblicano), ha qualcosa di paradossale, perché il fondatore della «Giovine Italia» lasciò la città nel 1831, a ventisei anni (era nato nel 1805, il 22 giugno, lo stesso giorno di Jacopo Ruffini, quando la città faceva parte dell'Impero francese), per tornarvi molto più tardi, e per breve tempo, nel 1848 e poi nel 1857. Ma è possibile ritrovare l'orma, o forse l'ombra, di Fantasio nella generazione romantica che si formò nella prima metà dell'Ottocento⁴ in una città in cui una parte della classe dirigente era ferocemente antiliberalista, come ricorda nel *Benoni* Ruffini stesso – poi a lungo esule in Svizzera, Francia, Inghilterra –, quando ci descrive con efficacia istituzioni scolastiche e universitarie dove dominava il conformismo e il bigottismo (e sì che il narratore racconta d'un adolescenziale entusiasmo religioso che quasi lo aveva indotto a farsi frate cappuccino). Ci voleva per esempio ben poco, alla fine degli anni Venti dell'Ottocento, per essere espulsi dall'Università, bastava non assistere con regolarità alle funzioni religiose (nel romanzo Lorenzo, cioè Giovanni, frequenta la Facoltà di legge, mentre il fratello Cesare, cioè Jacopo, studia medicina):

² Vedi il profilo del Ruffini romanziere in SERTOLI 1990 (con la bibliografia analitica ivi indicata), nonché le pagine su Cornelia Turner in SERTOLI 2013.

³ Come da confessione dello stesso: MAZZINI 1861, p. 16.

⁴ Su quel *milieu* in Liguria, anche fuori Genova: *Mazzini e i primi mazziniani della Liguria* 2006.

La lettera era tutto – leggiamo nel capitolo XVI –, lo spirito niente. Lo studente che frequentava le lezioni, specialmente se sottomesso, anche se non apriva mai un libro e si confondeva alla domanda più semplice, e in qualunque altra occasione si dimostrava sprovvisto, adempiva la lettera della legge (e ciò bastava), era irreprensibile. Al contrario, un giovane coscienzioso, che mostrasse qualche fiera, per quanto studiasse o fosse incensurabile nella condotta, alla più leggera infrazione della lettera della legge era punito senza misericordia. Lo scopo era formare macchine, non uomini. L'Università era come un grande torchio per spremere via dalla nuova generazione ogni indipendenza d'animo, ogni dignità, ogni rispetto di sé; e quando torno col pensiero alle nobili nature che nonostante tutto uscirono da quel letto di Procuste, non posso non pensare senza orgoglio ai forti elementi morali posseduti dalla nostra natura italiana tanto disprezzata, per uscire sana e vigorosa da quell'ambiente deleterio ⁵.

S'è detto dell'eredità giansenista (che fu particolarmente forte in Maria Drago, l'amatissima madre di Mazzini): la personalità del maggiore tra i giansenisti liguri della seconda generazione, Eustachio Degola (1761-1826), uno dei maestri spirituali di Manzoni, qualche influsso in città continuò ad avere nella devozione privata e nell'istruzione. I preti cosiddetti costituzionali, in Italia come in Francia (là il caso celebre dell'abbé Grégoire, fiero vescovo repubblicano), avevano aderito alla rivoluzione, e nel volo rivoluzionario avevano, per così dire, bruciato le loro ali; e non c'è dubbio che il rinato gesuitismo trionfò anche nella Genova restaurata (con il decreto di ricostituzione emanato da Pio VII nel 1814 la Compagnia era risorta più potente che mai). Degola, dopo la stagione francese, dal 1810 non si mosse più da Genova: dove continuò, nonostante il mutato clima politico, a diffondere i suoi strali, in particolare nell'aspro, anzi beffardo, e ponderoso, *Catechismo de' gesuiti* (sottotitolo: «a profitto della gioventù, priva già da tanto tempo di una buona educazione»), stampato prudentemente a Lipsia nel 1820, ma diffuso anche in

⁵ «The letter was everything, the spirit nothing. The student who showed himself assiduously at the lecture, especially if very submissive, even although he never looked at his books, stopped short at the most simple question, and conducted himself in other respects no matter how, fulfilled the letter of the law, and that was sufficient, he was irreproachable. On the contrary, a conscientious young fellow who was above cringing, let him be ever so studious, ever so unimpeachable in his morals, was unmercifully pounced upon at the least infraction of the letter of the law. The aim was to form machines not men. The university was like a huge press destined to squeeze out of the rising generation all independence of spirit, all dignity, all self-respect; and when I pass in review the noble characters which, nevertheless, have escaped from this bed of Procrustes, I can not help thinking with pride what strong moral elements our much-slighted Italian nature must possess, to come forth pure and vigorous from such a deleterious atmosphere » (RUFFINI 1853, pp. 115-116).

città, dove tra l'altro l'autore ricordò che la Compagnia, in quel momento più che mai ligia ai sovrani in trono, in un passato recente aveva dichiarato legittimo persino il regicidio: orribile era stata l'opera della «falce in mano ai mietitori» rivoluzionari, ma altrettanto era da temersi – aggiungeva non senza malizia – dalla «politica universale d'una società che, per guadagnare ne' torbidi, sapea mettere nelle mani dei re uno scettro di ferro, e il pugnale in quelle de' sudditi»⁶. Degola s'impegnò nella vita sociale, in particolare guardando ai problemi dell'istruzione; importante negli ultimi anni la collaborazione con lo scolio Ottavio Assarotti e con il suo Istituto per i sordomuti (nato nel 1811): per quei piccoli allievi Degola scrisse una curiosa pantomima (*I tre fanciulli nella fornace ardente*, 1815) e poi, nel 1820, una nitida memoria, *I sordomuti del reale Istituto di Genova*, in cui abbozzò la storia ed espone i metodi della *dactilologia*, cioè dello speciale linguaggio escogitato a soccorso dei sordi in Francia sin dal diciottesimo secolo. Degola non mancò di interessarsi anche al tema delle scuole cosiddette lancasteriane, che promuovevano il mutuo insegnamento (Joseph Lancaster, pedagogista inglese di fede quacchera, ne era stato il moderno propugnatore): in quelle scuole gli allievi più grandi potevano istruire i più piccoli, con una prassi educativa fortemente combattuta in Italia dai conservatori, e che invece per Degola era il motore per combattere l'ignoranza, efficacemente definita «la sorgente velenosa, che ha viziata la gran massa della presente generazione»⁷. A questo volontarismo pedagogico di marca giansenista guardò Mazzini, in particolare nell'ambizioso *I doveri dell'uomo* (1860), dove la predica antimaterialista – ispirata anche dalla lettura di Saint-Simon – va di pari passo con il costante richiamo al tema dell'educazione.

Un altro nome appartenente alla generazione di Degola che ebbe una qualche importanza nella Genova di primo Ottocento è quello del marchese Gian Carlo Di Negro (1769-1857): mecenate, improvvisatore in versi, amico di Manzoni, Di Negro ci riporta una volta di più al romanzo di Ruffini, perché sua figlia Laura, fervente liberale, vicinissima allo stesso Mazzini, fu probabilmente il modello del personaggio dell'affascinante e capricciosa Lilla, che nel libro tormenta il cuore del non titolato, e anche per questo invano innamorato, Lorenzo (salvo che nel romanzo, forse per prudenza, l'autore dichiara Lilla orfana di padre e di madre, mentre il marchese nella realtà le sopravvisse per quasi vent'anni). Di Negro fu certamente un moderato (per

⁶ DEGOLA 1820, p. 184.

⁷ DEGOLA 1819, p. 39.

il quale Mazzini ebbe intermittente stima, recensendone per esempio con favore sull'«Indicatore» dell'8 novembre 1828 gli epigrammi): le sue esperienze internazionali (aveva viaggiato per l'Europa prima e durante la rivoluzione: in gioventù conobbe Byron, in vecchiaia ospitò a Genova Dickens), e soprattutto la costruzione nel 1802 della celebre Villetta barabiniana, sul bastione di Luccoli, gli garantirono un ruolo di arbitro del gusto fuori dalle strettoie della repressione culturale e politica. Nel giardino della Villa (distrutta, è noto, durante l'ultima guerra) il marchese faceva modellare una serie di busti marmorei, egualmente distrutti, di personaggi celebri del passato (e addirittura, con scandalo di alcuni, di un vivente, Niccolò Paganini). I busti celebravano un'Italia artistica e letteraria, non direttamente politica, ciò che suggerì a Mazzini (che dell'inaugurazione del busto di Paganini, nel luglio 1835, aveva avuto notizia dalla sorella Francesca) un privato moto di malumore, celato sotto l'ironia:

Bravo il Di Negro, e il Costa, e il Morro! Certo, l'Italia è la più grande fra tutte le nazioni, dacché Paganini suona bene il violino – stolidi quelli che non si contentano di questo, e cercano altro ⁸.

E tuttavia sappiamo che anche durante i placidi ozi, i solenni rituali festivi della Villetta potevano risuonare voci anticonformiste; come fu certo quella di Pietro Giordani, che il 26 luglio del 1837, venuto espressamente da Parma, tessé, in occasione dell'inaugurazione del busto di Cristoforo Colombo, un elogio di un'Italia non clericale, con accostamento, abbastanza insolito, del nome del genovese a quello di Galilei: parole che allora non si poterono pubblicare a Genova (apparvero subito in un opuscolo stampato a Prato, e poi nelle *Opere* postume dell'amico di Leopardi) ⁹. Ma il commento di Mazzini anche stavolta fu agrodolce:

Mi figuro l'entusiasmo pel Giordani; e mi piace s'onori Colombo; ma Colombo moriva di stento all'estero per la incuria e per l'avarizia del suo paese; e mille altri figli della sua terra muoiono di stento o di dolore, lontano, in esilio o in prigione: e non s'onorerebbe meglio un uomo grande cercando di ridonare bei giorni e libertà alla sua patria, e agli

⁸ Lettera alla madre da Grenchen, 10 agosto 1835, in MAZZINI 1911, pp. 48-49 (allude allo scrittore Lorenzo Costa, che in quell'occasione recitò versi in onore del musicista, e all'avvocato Giuseppe Morro). Per le celebrazioni paganiniane e la reazione di Mazzini ho attinto a VERDINO 2012, pp. 53-55.

⁹ Vedi GIORDANI 1837 e GIORDANI 1857, pp. 90-93.

uomini che nacquero sul suolo stesso che lo ebbe fanciullo? Oggi, onorando i morti, noi ci svincoliamo benissimo da ogni debito verso i vivi ¹⁰.

Non sappiamo per altro cosa il classicista Giordani – nemico giurato degli improvvisatori, contro cui scrisse vari articoli – pensasse del vezzo del marchese d'improvvisare versi, qualche volta accompagnandosi all'arpa, al modo di un aedo, non si sa se biblico o gaelico (Dickens lo definì sorridendo «una sorta di re Davide profano, ma molto innocuo») ¹¹.

Talvolta le poesie recitate da Di Negro avevano diretta attinenza con la vita della città. Per esempio, al momento della morte del già ricordato Assarotti, nel 1829, il marchese lo ricordò in terzine dantesche:

Entro la claustrale angusta cella,
 degl'infelici mutoli a conforto,
 tu il vedresti crear nuova favella;

 e a guisa di parlar veloce e corto,
 con figure alfabetiche segnate,
 vincer di lor caducitate il torto;

 da quelle indi ritrar le variate
 forme dei molti oggetti offerte ai sensi
 a intelligenza universal formate ¹².

La Villetta fu dunque a lungo una zona franca dove celebrare il passato ma guardare anche al presente. Come scrisse, forse con troppo ottimismo, un'intelligente viaggiatrice inglese, Clotilda Elizabeth Stilsted, quei pubblici incontri a casa del marchese dimostravano che «Italy is now *intellectually* aroused» ¹³ (la sottolineatura nell'originale: Stilsted era col marito, un militare, vivace animatrice della comunità inglese che aveva stanza ai Bagni di Lucca e spesso si recava a Genova).

Ma era davvero rinata la vita letteraria, non dico in Italia, ma in città? C'è da dubitarne. Si può fare il nome di un romanziere oggi in sostanza di-

¹⁰ Lettera alla madre da Londra, 9 agosto 1837, in MAZZINI 1912, p. 59.

¹¹ Citato in BACIGALUPO 2012, p. 96 (da una lettera di Dickens a Lady Blessington, 20 novembre 1844).

¹² Citato in ARATO 2012, pp. 41-42.

¹³ *Ibidem*, p. 36.

menticato, Carlo Varese (1792-1866), medico di professione, letterato per diletto, nato a Tortona (dunque in terra sabauda, fuori dal territorio della vecchia Repubblica) e vissuto tra Alessandria e Voghera, trasferitosi tardivamente a Genova nel 1840, ma che con la città mantenne sempre un rapporto stretto (scrisse anche una *Storia della Repubblica di Genova*). Gli annali della letteratura lo ricordano come un precoce, seppure scolorito, imitatore di Walter Scott; grazie al suo *Sibilla Odaleta, episodio della guerra d'Italia* (scritto nel 1825, pubblicato due anni dopo) conquistò un piccolo pubblico, pioniere in un genere che solo con Manzoni avrebbe conosciuto la consacrazione. Anche il successivo *La fidanzata ligure* (1828), ebbe qualche successo, ma fu giudicato con severità dal giovane Mazzini che osservò (in una breve recensione apparsa il 10 maggio 1828 sul primo numero de «L'Indicatore») quanto il gusto per l'esotico, che tanto ammaliava il lettore delle vicende della remota Scozia evocata da «Gualtiero Scott», non avesse corso nella storia d'amore e gelosia adombrata in riva al nostro mare:

[...] la riviera ligure non somministra singolarità d'usi e costumi che valga a far materia d'un romanzo, dove il genio non sappia trarre partito dalle poche diversità, figlie dell'antica forma di reggimento, e dal mare che la bagna. Né seppe trarlo l'autore della *Fidanzata*, il quale descrisse come esclusivamente liguri caratteri ed abitudini di tutti i tempi e luoghi, dacché v'han dappertutto onesti commercianti, albergatrici ciarliere, e stravaganti fanciulle. Gl'intoppi che la gelosia d'una donna, nomata appena, frapponne tra i due fidanzati, formano una orditura priva d'incitamento che la novità versa pur sempre nell'animo di chi legge, e senza l'utile d'un fine morale [...]. Lo stile, malgrado i frequenti sali, e alcune reminiscenze dello Sterne, procede in generale freddo, e negletto. Il romanzo intero, tranne il delirio d'Ida, e pochi altri squarci che parlano al cuore, non varca i confini del mediocre ¹⁴.

Abbiamo dunque aperto le pagine del giovane Mazzini critico letterario. Che sul medesimo «Indicatore» nel giugno 1828 recensì il lungo saggio sui *Promessi sposi* scritto per la milanese «Biblioteca italiana» da Paride Zajtotti, critico acuto ma anche zelante magistrato al servizio dell'Austria. In sostanza è una recensione a una recensione: difendendo Manzoni dal suo pur rispettoso contraddittore (che aveva insistito sul fatale nodo del rapporto tra verità e invenzione), Mazzini non mancò di esprimere qualche riserva sulla freddezza, vera o presunta, di alcuni personaggi del romanzo:

¹⁴ MAZZINI 1906, pp. 27-28. L'articolo è ristampato, insieme ad altri che menzioneremo, in MAZZINI 2012: raccolta meritoria, cui si rimanda anche per la bella introduzione di L. Beltrami e l'accurata bibliografia.

Fors'egli avrebbe dovuto scegliere i suoi personaggi ideali in una condizione che ammettesse, se non più amore, modi almeno d'esprimerlo più caldi, e mezzi maggiori d'azione. Fors'anco il fine, ch'egli ebbe, di rischiarare un oscuro periodo del secolo XVII si svela troppo apertamente ad ogni capitolo, sicché n'è riuscita piuttosto una storia resa dilettevole da romanzesche avventure innestatevi, che un romanzo fatto utile dall'intreccio d'un quadro storico¹⁵.

Sono cautele che non intaccano il giudizio positivo sull'ingegno « vastissimo » del Manzoni.

Avversario di Mazzini e del suo « Indicatore » fu a Genova il padre barnabita Giambattista Spotorno (in Arcadia, Albo Docilio: era originario di Albisola), fiero legittimista, che nel « Giornale ligustico » battagliò contro i romantici, « spiranti profumi e femminil mollezza » (sue parole); egli fu per altro un apprezzato pedagogo (lasciò per esempio un buon ricordo in Guerrazzi, suo allievo nelle scuole dei barnabiti a Livorno, che lo definì, con un po' di ironia, « un Robespierre letterario del Cinquecento »), e praticò disciplinatamente l'erudizione storico-letteraria seguendo i vecchi canoni dei settecentisti nella sua faticata (e faticosa) *Storia letteraria della Liguria* (1824-1826). L'opera ricevè gli strali di due vecchi, autorevoli giacobini, che con altro spirito si erano cimentati nella storiografia, il romagnolo Giuseppe Compagnoni e il napoletano (calabrese, in senso stretto) Francesco Saverio Salfi; alle veementi contropreghiere di Spotorno a Genova risposero Mazzini e qualche suo sodale, in particolare Lorenzo Antonio Damaso Pareto, letterato e futuro deputato subalpino (nonché zio di Vilfredo), che su uno degli ultimi numeri dell'« Indicatore » non mancò di tacciare di gretto campanilismo la *Storia*. Probabilmente ci fu infine la mano dello stesso Spotorno dietro la soppressione del giornale mazziniano a opera della censura sabauda¹⁶.

Di non minore interesse l'ampio articolo mazziniano sull'« Indicatore » dell'agosto 1828 dedicato alla *Battaglia di Benevento*, un *vient-de-parâître* proprio del giovane Guerrazzi¹⁷. Sincera l'ammirazione di Mazzini per l'energia del letterato livornese, ma serie le riserve su quel byronismo, che

¹⁵ MAZZINI 1906, pp. 35-36.

¹⁶ Su questo capitoletto delle polemiche genovesi vedi DELLA PERUTA 1989 (le parole sui romantici in « Giornale ligustico », luglio-agosto 1818, pp. 404-405). Tra i redattori dell'« Indicatore » che affiancarono Mazzini hanno rilievo i nomi di Giuseppe Elia Benza, futuro deputato subalpino, e di Filippo Bettini, approdato anche lui dopo il '48 a posizioni moderate.

¹⁷ Poi in MAZZINI 1906, pp. 75-85.

modernamente potremmo definire nihilismo, non immediatamente traducibile in azione politica. Gli elogi precedono:

un'anima di fuoco si rivela per ogni pagina, una potenza illimitata di fantasia presiede all'intreccio dei casi, un intelletto, educato alla sciagura, penetra ne' misteri più reconditi dell'umano core [...]. Lo stile ha sempre una impronta originale di severità, sovente d'una profonda energia; v'hanno pagine intere dove ogni vocabolo cova un'idea, e una di quelle idee che, com'altri disse, *abbrucian la carta*. È stile insomma d'uomo che tenta rompere il sonno a' giacenti;

per Mazzini l'enfasi espressiva si traduceva tuttavia in una *impasse* letteraria e ideologica:

O giovine! – tu hai possanza d'immaginazione, e di cuore e di mente. A te la Natura concesse un'anima che trasvola fervida sul creato, e non ha d'uopo per esistere vigorosamente, che di riconcentrarsi in se stessa; ma tu non obbliare i fratelli; non offuscare queste tue doti colla nube della disperazione, perché essa fa del creato un deserto. Tu sei nato a sentire, e pingere sovranamente l'amore, la natura, la compassione; il tuo genio può farsi eccitatore di generosi pensieri; ma la compassione, la natura, e l'amore appaiono sterili e secchi fantasmi all'uomo che ha detto: io dispero!

Il più importante saggio letterario mazziniano di questi anni (pubblicato, soppresso «L'Indicatore», su un'autorevole tribuna nazionale, la fiorentina «Antologia», novembre-dicembre 1829, anch'essa per altro destinata in seguito a un forzato silenzio) guarda fuori dai nostri confini (*D'una letteratura europea* è il titolo), aderendo al concetto di *Weltliteratur* teorizzato da Goethe nel *Divano occidentale-orientale*: la letteratura mondiale forse è sempre esistita, ma nell'Europa dei lumi e poi del romanticismo il concetto («illusione sublime» riconosce Mazzini) valeva come uno sprone nuovo, qui reinterpretato alla luce di un moto squisitamente politico. Il discorso mazziniano si inserisce all'interno d'una lunga rievocazione storico-politica che trascende il ragionamento di Goethe e intravede nel futuro trionfo della libertà il risultato di una battaglia secolare:

Non splende a noi tutti sulla fronte un segno che ci dice fratelli? La Natura non mise a tutti un voto nell'anima che ci chiama ad alti destini? Amiamoci: i viventi son nati all'amore: uniamoci: noi saremo più forti. – E un grido unanime notò d'infamia il commercio de' negri – e appena una voce d'indipendenza suonò nella Grecia, s'affollarono i difensori a migliaia, come ad una santa Crociata – e un ardore, una concordia mirabile s'appalesarono negli studi e nei progressi intellettuali di tutta Europa¹⁸.

¹⁸ MAZZINI 1906, p. 214.

Qui Mazzini prova a porre la nuova tendenza della letteratura europea sotto gli auspici di una triade composta da Goethe, Byron e dal nostro Monti (il quale ultimo però, ammette l'autore, nel terzetto entra a fatica perché « la profondità delle idee » in lui, insinua, non era stata sostenuta da altrettanta « potenza d'espressione »)¹⁹. Giornali, traduzioni, viaggi avevano unito il continente, secondo l'ormai vecchio auspicio espresso nel 1816 da Madame de Staël sulla « Biblioteca italiana »: manifesto romantico che per paradosso era apparso sulla rivista roccaforte del classicismo. Mazzini oltre dieci anni dopo, attraverso una sommaria rievocazione storica delle secolari vicende delle letterature d'Europa, chiedeva agli italiani di uscire dal torpore e d'aderire a ideali patriottici nuovi, ma senza nutrire grettezze nazionalistiche (i nomi che gli escono dalla penna sono principalmente quelli di Lamartine, Hugo, Wordsworth e « Puchkine »). L'appello agli scrittori del futuro suona già perfettamente politico:

Strignetevi in una tacita comunione con tutti coloro, che gemono oppressi dalle stesse sciagure, che sorridono alle stesse gioie, che aspirano al medesimo fine. Che monta se il sole manda i suoi raggi attraverso un velo di nubi, o li dardeggia per l'azzurro dell'aria? Tutti gli uomini hanno un cuore che batte più concitato al sospiro della bellezza: tutti gli uomini hanno una lagrima, un conforto pel grido della sventura; e dov'è colui, che non senta rinnovarsi l'anima in petto alla parola della libertà? – Ispiratevi a queste sorgenti; la vostra poesia sarà la voce dell'universo²⁰.

Contemporaneamente Mazzini tornò sul tema nelle pagine dell'« Indicatore livornese » del dicembre 1829, in un articolo intitolato *Saggio sopra alcune tendenze della letteratura europea nel XIX secolo*, dove – all'interno di una difesa del romanticismo, almeno per quanto il termine significava nel rinnovamento della « vita sociale e civile » –²¹ è notevole un richiamo all'illuminista Condorcet, che scrisse « col pugnale alla gola un libro mirabile sulla *perfettibilità* della razza », s'intende quella umana (allusione al testamentario *Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain*: Condorcet fu vittima del Terrore giacobino); per Mazzini la storia « ci mo-

¹⁹ *Ibidem*, p. 216.

²⁰ *Ibidem*, pp. 221-222.

²¹ *Ibidem*, p. 238; Mazzini rifiutava di ingolfarsi nella minuta polemica letteraria intorno ai principi del romanticismo, ma prendeva atto che i romantici in Italia – l'unico nome menzionato quello di Manzoni – si legavano al liberalismo politico, mentre la « razza dei pedanti » sfumava nell'oblio (« oggimai – aggiungeva irridente – chi legge più l'*Arcadico* e il *Ligustico*? »).

stra evidentissima una *fatalità* di progresso» (i corsivi, qui e sopra, nella fonte), perché «a chi non concentra l'universo nel proprio individuo non avverrà mai d'estendere la propria disperazione all'umano genere»²². Sospetto che qui il genovese avesse in mente Leopardi e le sue *Operette morali* (1827, libro recente dunque), che in più punti irridono appunto i concetti di perfettibilità e di progresso; altrove (in particolare nell'importante saggio per il pubblico inglese del 1837, *Italian Literature since 1830*), Mazzini esprime apertamente le sue riserve sui «petrarchian songs» di Leopardi, non provando mai per il poeta di Recanati e per il suo patriottismo, di cui sospettava non a torto l'origine esclusivamente letteraria, grande simpatia²³.

La carriera di Mazzini critico letterario fu articolata: annovera tra l'altro importanti pagine sul dramma storico e ancora sul romanzo (il *Marco Visconti* di Tommaso Grossi), nonché su scrittori e scrittrici stranieri di primo piano (segnatamente su George Sand, *alias* Aurore Dupin, di cui fu amico, e cui dedicò un ampio saggio in francese nel 1839). Ma per non allontanarci troppo dagli anni genovesi, credo sia opportuno fare almeno un cenno a uno scritto del 1836, la *Filosofia della musica*, apparso sulla rivista «L'Italiano», stampata da un cenacolo di esuli a Parigi al cui centro era proprio Mazzini. Si tratta di un contributo singolare, perché non tecnico ma scritto con l'occhio alla posizione che la musica ha all'interno della vita sociale del nostro paese, oltretutto in una vagheggiata gerarchia delle arti (essendo considerata superiore alla pittura e alla stessa poesia). È netta la constatazione del primato rossiniano, ma anche dei suoi limiti:

Rossini è un titano. Titano di potenza e d'audacia. Rossini è il Napoleone d'un'epoca musicale. Rossini, a chi ben guarda, ha compito nella musica ciò che il romanticismo ha compito in letteratura. Ha sancito l'indipendenza musicale: negato il principio d'autorità che i mille inetti a creare volevano imporre a chi crea, e dichiarata l'onnipotenza del genio²⁴.

²² *Ibidem*, p. 227.

²³ MAZZINI 1910, p. 314: di Leopardi (accostato al Nicolini) si dice, con riferimento appunto ai cosiddetti versi patriottici giovanili, che egli si era sforzato «to express the feelings and the thoughts of the present day in a form and style savouring of the classics» (Mazzini informa qui il lettore inglese della recentissima morte del poeta). Nel medesimo articolo si menziona la *Storia della repubblica di Genova* di Varese, in cui il censore intravede gli stessi difetti delle opere del Botta, cioè uno stile più oratorio che critico, anche se ne riconosce in lui un carattere «far more Italian» (p. 322).

²⁴ *Ibidem*, p. 138.

E tuttavia quella rivoluzione dello spirito e del gusto era ormai alle spalle (a Parigi Rossini dopo il *Guglielmo Tell*, 1829, s'era rinchiuso in un silenzio, che si dubitava potesse essere interrotto):

Oggi urge l'emancipazione da Rossini, e dall'epoca musicale ch'ei rappresenta. Urge convincersi ch'egli ha conchiusa, non incominciata una scuola – ché una scuola è conchiusa, quando, spinta all'ultime conseguenze, ha corso tutto lo stadio di vitalità che ad essa spettava –, ch'ei l'ha spinta fin là, e che l'insistere sulla via di Rossini è un condannarsi ad esser satellite, più o meno splendido, ma pur sempre satellite ²⁵.

Un nome si innalza tra i moderni novatori, non quello di Bellini (da Mazzini mai amato, però salutato con rispetto: era morto da qualche mese), ma di Donizetti,

l'unico – scrive – il cui ingegno altamente progressivo riveli tendenze rigeneratrici, l'unico, ch'io mi sappia, sul quale possa in oggi riposare con un po' di fiducia l'animo stanco e nauseato del volgo d'imitatori servili [intende: imitatori di Rossini] che brulicano in questa nostra Italia ²⁶.

Non tanto il Donizetti buffo Mazzini predilige, bensì il repertorio serio, principalmente l'*Anna Bolena*, e soprattutto il *Marino Faliero*, dove tra le altre cose individua una sensibilità etico-politica tanto più vera quanto più nascosta, il melodramma ideale essendo per Mazzini quello indirizzato all'azione ²⁷; menziona

la cavatina *Di mia patria, o bel soggiorno*, che solo un esule può intendere, e l'allegro dove un conforto d'amore spira con indicibile soavità, per entro alla languida tristezza della lontananza; poi, e innanzi a tutto, il nuovo, sublime e veramente ispirato duetto fra Marino Faliero e Israele Bertucci, rappresentazione profondamente vera, l'uno del principio popolare intollerante di giego, l'altro del principio aristocratico offeso nella parte più vitale della sua essenza, l'onore ²⁸.

Ai « giovani artisti », a quelli che verranno dopo Donizetti, raccomanda:

s'innalzino collo studio de' canti nazionali, delle storie patrie, de' misteri della poesia, de' misteri della natura, a più vasto orizzonte che non è quello de' libri di regole, e de' vecchi canoni d'arte. La musica è il profumo dell'universo, e a trattarla come vuoi, è

²⁵ *Ibidem*, p. 146.

²⁶ *Ibidem*, p. 158.

²⁷ ROSTAGNO 2011, pp. 479-494 (485).

²⁸ MAZZINI 1910, p. 162.

d'uopo all'artista immedesimarsi coll'amore, colla fede, collo studio delle armonie che nuotano sulla terra e ne' cieli, col pensiero dell'universo²⁹.

Si sa che Donizetti fu solo sfiorato dal moto risorgimentale – sostanzialmente alieno com'era dalle lotte politiche – ma molti patrioti gli furono prossimi, tra gli altri proprio Giovanni Ruffini, che per lui scrisse il libretto del *Don Pasquale* (1842), e l'anno successivo tradusse dal francese in italiano i versi di Eugène Scribe per il donizettiano *Dom Sébastien*³⁰. Anche di musica, e in particolare della musica di Donizetti, si parla nel secondo dei due pannelli romanzeschi di Ruffini, *Doctor Antonio. A tale* (1855), di nuovo scritto per un pubblico internazionale in inglese, o almeno in quella lingua tradotto. Torniamo con quel libro in Liguria, precisamente nell'estrema riviera di ponente, dove il protagonista, medico e patriota, non è un genovese ma un esule politico siciliano, che nell'anno 1840, mentre freme per la patria oppressa, fatalmente s'innamora di un'occasionale paziente, infortunatasi in un incidente di carrozza presso Bordighera, la giovanissima britannica Lucy, accompagnata anzi custodita dal bisbetico padre, il barone John Davenne. Qualcosa di autobiografico anche qui troviamo, se non altro nelle idee politiche del protagonista, ormai convertito dal repubblicanesimo al progetto unitario sabauda. L'amore, inibito alla meta – vietandolo le barriere di classe, anzi di casta: proprio come nel *Benoni* –, rimarrà prima non detto, e tuttavia reciproco, infine disperatamente romantico, perché Lucy, in Inghilterra diventata sposa e subito vedova, ridiscesa in Italia, segue Antonio sino a Napoli, e poi a Ischia, dove il dottore è incarcerato, essendo uno dei patrioti catturati in via Toledo il 15 maggio 1848 dall'esercito del ritornato Ferdinando II di Borbone: Lucy muore infine di crepacuore, mentre in prigione «il dottor Antonio soffre, prega e spera ancora per la sua patria», parole che epigrammaticamente sigillano il romanzo, a ricordare che per gli uomini di quella generazione la politica doveva trascendere ogni altro sentimento privato. Il tipo del medico, dello scienziato dotato di sensibilità estetica spiccata, è proposto al pubblico come modello del moderno filantropo, mai indifferente alla causa politica. Il dottore spiega per esempio alla giovane convalescente, curiosa di tutto e divoratrice di ogni libro, dal vecchio Shakespeare al contemporaneo Manzoni, come la natura sia tanto bella quanto inesorabile nelle sue manifestazioni:

²⁹ *Ibidem*, pp. 164-165.

³⁰ Su Donizetti e il Risorgimento: CENTO 2016, pp. 280-282 e 298-300.

Non è meraviglioso che ogni essere vivente, per quanto piccolo o brutto, abbia il suo proprio scopo, e sia provvisto di mezzi d'autodifesa? Guardate questa creatura dotata di tante zampe, che corre con grande agilità: ecco, ora si arrotola a forma di palla. È la sua difesa di fronte a un pericolo imminente. Mentre questa piccola sfortunata creatura [la lucciola], cui a malapena fate caso alla luce del giorno, ha destato, immagino, la vostra ammirazione durante una passeggiata notturna [...]. Ella finge d'essere morta quando la sua libertà è a rischio, ma è tenacemente legata alla vita. Una volta ho fatto un esperimento con una di loro. Essa sopportò dapprima la prigionia sotto un cristallo per una settimana, poi dimorò per tre ore in fondo a un vaso pieno d'acqua, eppure sopravvisse, e a quel punto mi parve giusto lasciarla libera ³¹.

Lo spettacolo della Natura è qui trsguardato da uno sguardo spassionato e laico, spregiudicatamente positivo.

Da Bordighera conviene dirigersi di nuovo a Genova, città spesso evocata nel *Doctor Antonio*. Qui il '48 non aveva visto i funesti rivolgimenti vissuti a Napoli e in generale nel Mezzogiorno d'Italia: e tuttavia, come ben si sa, quando nel marzo-aprile 1849 la Genova repubblicana si ribellò all'armistizio di Novara, la repressione di Alfonso La Marmora fu spietata. In città era intanto riparato, in fuga da Milano, un anziano letterato lombardo già allievo di Parini, sodale di Foscolo e poi di Manzoni, Giovanni Torti. Il quale fu chiamato, a partire dal febbraio del 1849, a presiedere l'Ateneo genovese, incarico che tenne sino alla morte (1852): assecondò, con il moderatismo che gli era proprio, il moto verso la liberalizzazione degli studi che era stato sancito attraverso vari provvedimenti legislativi per tutte le Università regnicole (Torino, Genova, Sassari, Cagliari) ³². È di questi anni il vivace fiorire d'una stampa ispirata a ideali radicali vicini al mazzinianesimo, per esempio la rivista «L'Italia libera» (1850-1851), alimentata dai fuoriusciti che avevano animato la Repubblica romana. Un indizio di rinnovamento d'altra

³¹ «Is it not wonderful how every living being, however small or ugly, has its special purpose, and is provided with some means of self-defence? Now, look at this many-legged thing, which runs so nimbly about; see, it rolls itself up into a ball. That is its defence against impending danger. This slow, ill-favoured little fellow, whom you scarcely deign to notice in the bright day-light, has often, I dare say, attracted your admiration in an evening walk [...]. He also makes believe that he is dead when his liberty is about to be interfered with, though he is extremely tenacious of life. I once made an experiment with one of them. He bore first the imprisonment of a week under a glass, and afterwards a three hours' stay at the bottom of a vase full of water, and nevertheless came out of it alive, so I thought it but fair to set him free» (RUFFINI 1855, cap. VI, p. 111).

³² Sulla figura di questo letterato e in particolare sui suoi anni genovesi: *Giovanni Torti* 2007.

natura era stata nel settembre 1846 l'ottava (e penultima della serie) Riunione degli Scienziati italiani, tenutasi a Genova sotto la presidenza dal vecchio Antonio Brignole Sale³³, congresso affollatissimo, che aveva visto in città presenze importanti (per esempio quella di Carlo Luciano Bonaparte, nipote di Napoleone, eminente zoologo e simpatizzante della causa nazionale), e volti non solo di scienziati ma anche di letterati e filosofi: da Berchet a D'Azeglio, a Brofferio, al mazziniano Enrico Tazzoli, che sarebbe diventato uno dei martiri di Belfiore (è nelle settimane del congresso che prende forma la maturazione politica di Goffredo Mameli)³⁴. Tra l'altro in chiusura, in piazza Acquaverde, « sotto l'azzurro padiglione del cielo », venne posta la « pietra inaugurale » del monumento, commissionato a Lorenzo Bartolini, a Colombo, uomo di cui viene celebrata (nelle parole dell'oratore, Lorenzo Pareto) la « civile apoteosi », con menzione di avventure e disavventure « di quel reietto dalla fortuna, che per vastità di concetto, e invitta costanza, per beneficii all'umano incivilimento, ed influenza sui destini del mondo non ha chi lo vinca o pareggi sulla terra »³⁵ (ben lontano il tempo in cui su Colombo, e sui suoi simulacri, peserà lo stigma del colonizzatore).

Dentro e fuori l'Università il collezionismo scientifico di marca settecentesca s'era saldato alle novità sperimentali del secolo decimonono: ecco la mineralogia con la raccolta Durazzo valorizzata da Cesare Nicolò Canevari, primo docente di storia naturale all'Università in età napoleonica, cui sarebbero succeduti, tra gli altri, Giuseppe Mojon e Stanislao Cannizzaro; mentre la Villetta Di Negro, acquistata dal Comune nel 1857, divenne giardino botanico e zoologico, così che, come osservò umoristicamente Arturo Issel, il più importante paleontologo ligure di fine Ottocento, le erme degli uomini illustri riguardavano forse stupite « le nicchie di svariati rappresentanti della fauna esotica e locale »³⁶. Con Issel siamo ormai abbondantemente fuori dal perimetro mazziniano; del resto, il fondatore della « Giovine Italia » fu sempre un tiepido frequentatore delle scienze naturali e delle matematiche, anche se nel 1837 si ricordò di citare, tra i prodotti degli italiani in Francia, l'*Histoire des sciences mathématiques en Italie depuis la re-*

³³ Imponente il volume degli *Atti* 1847; su questi congressi: PANCALDI 1983 (su Genova vedi in particolare alle pp. 47-56, 85-89, 195-197); *Gli scienziati italiani* 1991, pp. 95-100.

³⁴ Vedi MONSAGRATI 2011, 191-204 (195).

³⁵ *Atti* 1847, p. VI.

³⁶ Citato in RAGGIO 2005, p. 341.

naissance des lettres jusqu'à la fin du XVII^e siècle (1838-1841) scritta da un amico fiorentino, il dotto e controverso Guglielmo Libri, anche lui esule: contributo certamente di prim'ordine, seppure incompiuto, che a Mazzini piaceva in primo luogo come risarcimento storico-patriottico, «che colma un vuoto lasciato troppo a lungo dall'ingratitude e dall'oblio»³⁷. Soprattutto la politica, in fin dei conti, importava all'indomabile Fantasio.

BIBLIOGRAFIA

- ARATO 2012 = F. ARATO, *La Villetta nella cronaca letteraria contemporanea*, in *Gio. Carlo Di Negro* 2012, pp. 31-44.
- Atti 1847 = *Atti della ottava riunione degli scienziati italiani tenuta in Genova dal XIV al XXIX settembre MDCCCXLVI*, Genova 1847.
- BACIGALUPO 2012 = M. BACIGALUPO, *Di Negro e Dickens*, in *Gio. Carlo Di Negro* 2012, pp. 89-101.
- CENTO 2016 = F. CENTO, *Dizionario donizettiano*, Lucca 2016.
- DEGOLA 1819 = [E. DEGOLA], *Memoria sul metodo dell'insegnamento mutuo*, Genova 1819.
- DEGOLA 1820 = [E. DEGOLA], *Catechismo de' gesuiti. Esposto ed illustrato in conferenze storico-teologico-morali*, Lipsia 1820.
- DELLA PERUTA 1989 = F. DELLA PERUTA, *Conservatori, liberali e democratici nel Risorgimento italiano*, Milano 1989, pp. 71-108.
- Gio. Carlo Di Negro* 2012 = *Gio. Carlo Di Negro (1769-1857). Magnificenza, mecenatismo, munificenza*. Atti del Convegno, a cura di S. VERDINO, Genova 2012.
- GIORDANI 1837 = *Per la solenne dedizione di un busto di Cristoforo Colombo nella villetta del marchese Giancarlo Dinegro in Genova. Discorso di Pietro Giordani*, Prato 1837.
- GIORDANI 1857 = *Opere di Pietro Giordani*, tomo XII [*Scritti editi e postumi* pubblicati da A. Gussalli, V], Milano 1857.
- Giovanni Torti 2007 = *Giovanni Torti (1774-1852) fra letteratura e impegno patriottico*. Atti del Convegno, a cura di S. VERDINO, Genova 2007.
- Gli scienziati italiani* = *Gli scienziati italiani e le loro riunioni, 1839-1847, attraverso i documenti degli archivi dell'Accademia nazionale delle scienze detta dei XL e della Società italiana per il progresso delle scienze*, a cura di G.B. MARINI BETTOLO e R. CAPASSO, Roma 1991.
- L'Italia verso l'unità* 2011 = *L'Italia verso l'unità. Letterati, eroi, patrioti*, a cura di B. ALFONZETTI, Roma 2011.

³⁷ *Il moto letterario in Italia*, in MAZZINI 1910, pp. 389-390.

- L'officina letteraria* 2013 = *L'officina letteraria e culturale dell'età mazziniana (1815-1870)*. Giornate di studio, a cura di L. CAVAGLIERI, Q. MARINI, G. SERTOLI, S. VERDINO, Novi Ligure 2013.
- MARINI 2011 = Q. MARINI, *L'eroe e il romanzo: Jacopo, Fantasio, Lucilio*, in *L'Italia verso l'unità* 2011, pp. 391-406.
- MAZZINI 1861 = G. MAZZINI, *Scritti editi e inediti*. I, Edizione diretta dall'autore, Milano, 1861.
- MAZZINI 1906 = G. MAZZINI, *Scritti editi e inediti*. I, Edizione Nazionale, Imola 1906.
- MAZZINI 1910 = G. MAZZINI, *Scritti editi e inediti*. VIII, Edizione Nazionale, Imola 1910.
- MAZZINI 1911 = G. MAZZINI, *Scritti editi e inediti*. XI, Edizione Nazionale, [*Epistolario*, IV], Imola 1911.
- MAZZINI 1912 = G. MAZZINI, *Scritti editi e inediti*. XIV, Edizione Nazionale, [*Epistolario*, VI], Imola 1912.
- MAZZINI = G. MAZZINI, *Scritti sul romanzo e altri saggi letterari*, a cura di L. BELTRAMI, Roma 2012.
- Mazzini e i primi mazziniani* 2006 = *Mazzini e i primi mazziniani della Liguria, 1828-1834*. Atti del Convegno, a cura di G. FIASCHINI, F. ICARDI, L. PICCARDO, Savona 2006.
- MONSAGRATI 2011 = G. MONSAGRATI, *Mameli: il senso nuovo delle parole antiche*, in *L'Italia verso l'unità* 2011, pp. 191-204.
- PANCALDI 1983 = *I congressi degli scienziati italiani nell'età del positivismo*, a cura di G. PANCALDI, Bologna 1983.
- RAGGIO 2005 = O. RAGGIO, *Dalle collezioni naturalistiche alle istituzioni museografiche*, in *Storia della cultura ligure*, 4, Genova 2005 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 45/2), pp. 309-377.
- ROSTAGNO 2011 = A. ROSTAGNO, *Melodramma e mentalità della 'giovane generazione'*, in *L'Italia verso l'unità* 2011, pp. 479-494.
- RUFFINI 1853 = *Lorenzo Benoni or Passages of the Life of an Italian edited by a Friend*, Edinburgh-London 1853.
- RUFFINI 1855 = *Doctor Antonio. A Tale by the Author of Lorenzo Benoni*, Edinburgh-London 1855.
- RUFFINI 2005 = G. RUFFINI, *Lorenzo Benoni, ovvero scene della vita di un italiano*, a cura di M. MARAZZI, Genova 2005.
- SERTOLI 1990 = G. SERTOLI, *Giovanni Ruffini*, in *La letteratura ligure. L'Ottocento*, Genova 1990, pp. 233-267.
- SERTOLI 2013 = G. SERTOLI, *I romanzi risorgimentali di Cornelia Turner*, in *L'officina letteraria* 2013, pp. 129-141.
- VERDINO 2012 = S. VERDINO, *Gli amici del Marchese*, in *Gio. Carlo Di Negro* 2012, pp. 45-65.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il saggio analizza alcuni momenti della vita culturale genovese nella prima metà dell'Ottocento, tra politica e letteratura, a partire dall'affettuosa e umoristica rievocazione presente nelle pagine del *Lorenzo Benoni* di Giovanni Ruffini (1853) della giovane generazione dei seguaci di Giuseppe Mazzini, poi dispersa con la repressione del moto liberale del 1833. Dalle pagine dell'«Indicatore genovese», e di altri giornali pubblicati lontano da Genova, Mazzini, presto esule, si distinse come critico letterario e musicale, sempre attento all'intreccio tra arte e politica. In città, da parte sua G.C. Di Negro seppe promuovere un'opera di prudente rinnovamento letterario, mentre un segno della vivacità della cultura a Genova fu nel 1846 la celebrazione dell'ottavo Congresso degli scienziati italiani, sorta di annuncio del moto nazionale del '48.

Parole chiave: Mazzini; moti liberali; romanzo storico.

The essay examines some aspects of Genoese cultural life in the first half of the nineteenth century, at the intersection of politics and literature, starting with Giovanni Ruffini's *Lorenzo Benoni* (1853), an affectionate and humorous recalling of the young generation of Giuseppe Mazzini's followers, dispersed in 1833 by the repression of the liberal movement. In the pages of the «Indicatore Genovese» (and other newspapers published elsewhere), Mazzini, soon forced into exile, displayed his talent as a literary and musical critic, always attentive to the relationship between art and politics. In the city, G.C. Di Negro, for his part, promoted a cautious literary renewal, while a sign of the liveliness of Genoa's culture was the celebration of the Eighth Congress of Italian Scientists (1846), a sort of harbinger of the national movement of 1848.

Keywords: Mazzini; Liberal Movements; Historical Novel.

ISBN - 979-12-81845-28-2 (a stampa)

ISBN - 979-12-81845-29-9 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)